

10. Un invito costante

È impressionante constatare come la familiarità di Cristo abbia mosso i discepoli già prima che lo riconoscessero, prima del miracolo. Come è possibile che sette uomini stanchi e di malumore, col caratteraccio di Pietro, Tommaso e Natanaele, obbediscano subito e senza eccepire, come un sol uomo, al consiglio di uno sconosciuto che parla loro dalla riva? È possibile solo se con la sua voce, la sua parola, li ha raggiunti anche il fascino della sua familiarità, quella che conoscevano bene, che li aveva sempre attirati. È come per i discepoli di Emmaus che, ben prima di riconoscere il Risorto, sentono ardere in loro una corrispondenza irresistibile fra quella misteriosa Presenza e il loro cuore confuso e disorientato (cfr. Lc 24,32).

Il rapporto di familiarità che Cristo ha già istaurato con noi, il nostro cuore lo percepisce come l'aurora del sorgere in noi della consapevolezza piena della fede. E non dobbiamo dubitare che quest'aurora, Cristo la sta provocando per tutti, e noi, come Giovanni, siamo chiamati solo a pronunciare su questo sentimento umano profondo il riconoscimento esplicito che si tratta di Lui, del Signore risorto.

Da quel giorno a Fatima in cui la frase di Gesù mi si è svelata come invito a investire la vita e l'opera nella predilezione con Lui, ho cominciato a scoprire quanto questo invito sia presente nella Scrittura e nella Liturgia.

I Salmi, per esempio, usano spesso l'immagine della destra, sia come mano che come lato, per richiamare a un rapporto con Dio in cui si esprime il suo amore e la sua forza protettrice. Non mi è possibile inoltrarmi in questa sede in una meditazione di tutti i passi in cui nei salmi si tocca questo tema, ma vi invito ad essere attenti voi stessi a questo nella vostra preghiera.

Mi limito a menzionare soltanto due salmi, dove l'espressione "stare alla destra" è usata in un modo apparentemente contraddittorio, provocandoci così ad una particolare presa di coscienza.

Nel salmo 15 il salmista dice: "Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare" (v. 8). Ma alla fine del salmo, è come se la posizione si invertisse. "Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra" (v. 11). Prima è il Signore che sta alla destra del salmista, alla fine è il salmista che sta alla destra del Signore. Sempre si tratta della presenza positiva del Signore nella nostra vita. Dio cammina alla nostra destra per sostenerci, per aiutarci, per difenderci. Non possiamo vacillare. Ma questo sentiero della vita si compirà in una comunione eterna e dolcissima in cui noi saremo alla destra del Signore.

Questo salmo è profetico della morte, risurrezione e ascensione di Cristo, come vedremo nel Nuovo Testamento. Ma qui mi piace notare che lo "stare alla destra" è qualcosa di reciproco fra noi e il Signore. Di fatto, non è tanto importante la parte destra in quanto tale, che è comunque una convenzione relativa, ma l'espressione "alla destra" come simbolo della vicinanza, della predilezione, della prossimità affettiva e protettiva fra noi e Dio.

La presenza del Signore ci è vicina, ci tocca, è con noi, e noi saremo sempre con Lui nella vita eterna. Saremo tutti con Lui non da lontano, ma tutti accanto a Lui, tutti stretti a Lui, in un abbraccio eterno del Padre ai suoi figli perduti e ritrovati. Che nello stesso salmo si parli di Dio alla nostra destra e di noi alla sua destra, è come la descrizione di un abbraccio, di un essere faccia a faccia con Dio.

In Etiopia e Eritrea ci si saluta dandosi la mano destra e nello stesso tempo si scambiano tre colpi con la spalla destra. È come un abbraccio trinitario in cui i due che si salutano accolgono e stringono l'altro alla propria destra.

Un altro salmo presenta questa ambivalenza della parte destra: il salmo 109. Anche questo è un salmo messianico. "Oracolo del Signore al mio Signore: siediti alla mia destra" (Sal 109,1a); e poco dopo: "Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira" (v. 5). In questo salmo è un po' il contrario del salmo 15, perché prima c'è il sedere alla destra nella gloria, poi si parla della presenza del Signore alla destra di chi attraversa le prove e le lotte della vita. Anche qui c'è dunque l'idea di una presenza del Signore che predilige e difende il suo fedele e che lo accompagna per raggiungere un destino di intimità e di condivisione della gloria. Ma già quando il Signore è alla destra di chi fa un cammino o lotta nella prova, l'immagine fa capire che Dio ci sostiene e difende facendoci pregustare un'eternità di comunione e amicizia con Lui. La sua predilezione, e la nostra predilezione per Lui, è già in questa vita un anticipo di vita eterna, e in quanto tale la sua presenza ci sostiene e conforta lungo il cammino.

Il salmo 109, "Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra", l'ha citato Gesù stesso, e Pietro ha citato sia il salmo 15 che il 109 nel suo primo discorso dopo la Pentecoste.

Gesù cita il primo versetto del salmo 109 per provocare e confondere i farisei ponendo loro un enigma che non sanno risolvere: «"Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?". Gli risposero: "Di Davide". Disse loro: "Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: *Disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?* Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?". Nessuno era in grado di rispondergli e, quel giorno, nessuno osò più interrogarlo.» (Mt 22,42-46)

Questo passo è interessante perché Gesù in fondo pone i farisei di fronte al mistero della sua Persona, al fatto cioè che il Messia è Figlio di Dio e non soltanto un discendente di Davide. Gesù rivela che nel salmo 109 Davide, cioè il salmista, descrive il dialogo trinitario fra il Padre e il Figlio, del Padre che dice al Figlio: "Siedi alla mia destra", e che quindi questo salmo è profezia di un Messia che è Signore alla pari di Dio, un Messia che è Dio, Figlio di Dio. Nessuno riesce a capire, ma è chiaro che Gesù comincia ad esprimere una rivelazione di Sé, del suo mistero, che lo porterà alla condanna a morte, ma che anche si realizzerà pienamente con la sua risurrezione.